



MONDO ANTICO, OLTREMONDO E NON UMANO

Plutarco parla del grido della natura quando il Cristianesimo sorge.

Una voce ordina a Tamo, il pilota di una nave, di annunciare, quando sarà a Palode “che il grande Pan è morto”. La natura sembra rivelarci che il Cristianesimo mette fine alla visione del mondo pagano che divinizza oceani, fiumi, laghi, ruscelli, alberi, monti, foreste, boschi e che elimina brutalmente il mondo popolato da ninfe, fauni, satiri, Naiadi, Driadi, Esperidi e spiriti della natura. La trasformazione dello stesso dio Pan in un essere dagli attributi demoniaci prova che quel mondo è relegato agli inferi. E’ abolito in maniera selvaggia. La natura è svuotata di spirito, di linfa soprannaturale. Ma la realtà è anche un'altra. Nel mondo antico gli animali sono stati trasformati in oggetti sacrificali dagli albori. Nell’antichità è avvenuta un’ecatombe continua. Con le dovute eccezioni del Buddismo e il Giainismo è sempre stato un macello incontenibile. Questo scritto serve a far capire come anche dall’antichità malgrado la divinizzazione della natura lo strazio non sia mai finito e che, malgrado il grido di dolore di Pitagora, Empedocle, Teofrasto, Plutarco e pochi altri, il massacro sia sempre continuato indisturbato a livello genocidiario

Un breve excursus storico e mitologico del mondo pagano verso il non umano. Febo Apollo abbatte i cani e i muli. La follia di Aiace come simbolo avvilente del rapporto tra l’umano e il non umano.

L’inutile ecatombe di Creso. Senofonte e i sacrifici infiniti. Schiavitù e non umano.

Pompeo nel Tempio di Gerusalemme. L’ultimo sacrificio mentre Gerusalemme cade.

Il Cristo pagano che ama gli animali. Il filone cristiano che tende verso il non umano ma è frenato dall’apparato tetragono e dogmatico della Chiesa paolina trionfante.

La filosofia occidentale terribilmente carente verso il mondo animale.

Nell’Illiade (libro I verso 50) Febo Apollo imbestialito per il trattamento riservato da Agamennone a Crise, suo sacerdote, che gli ha ghermito la figlia rifiutando doni per il riscatto, prendendolo a male parole e quasi a pedate, si precipita furioso giù dall’Olimpo. Crise ha pregato Apollo dicendogli:

“In tuo onore ho bruciato cosce di grasse capre, è ora che gli Achei paghino amaramente per quello che mi hanno fatto”. Febo - che ama come tutti gli Dei olimpici o biblici l’odore di carne bruciata - si catapulta “con i dardi che risuonano sulle sue spalle” verso l’accampamento, si posiziona su un’altura, prende la mira... e che fa? uccide gli Achei? No. Prende la mira e colpisce i muli e i cani veloci *oureas mèn proton epòxeto kai kunas argous* e solo dopo aver trafitto gli animali comincia a infierire sui Greci.

E uno si domanda ma perché i “muli e i cani veloci”?

Il divino ce l'ha sempre avuta con gli animali, più sono innocenti e più li massacra. Più sono inermi e più li distrugge. Più sono indifesi e più li consuma con il fuoco.

Ma è il mito della follia di Aiace che simboleggia il rapporto tra l'umano e il non umano e la natura stessa della volontà di potenza. Aiace è impazzito, lo trovano con i piedi in una palude di sangue. Agamennone, Ulisse e i Greci lo osservano sbigottiti, trasecolati mentre massacra gli armenti nel sacro recinto. Capre, pecore, agnelli, montoni consacrati giacciono decapitati, sventrati. Arti mozzati, teste recise, ventri spalancati: un orrore demoniaco si manifesta nel sacro luogo. Un'ecatombe di animali sacri. E' l'incedere umano. Aiace ha massacrato bestie inermi credendo di colpire gli Achei che lo avevano derubato delle armi di Achille. L'eroe si è scatenato contro pecore, vitelli, contro esseri indifesi e consacrati agli dei. Si è aperto un varco con la spada e con l'ascia tra l'attonita innocenza. Tecmessa la sua concubina e il figlio Eurisaco sono in lacrime, il piccolo stringe lo scudo dell'eroe. Le ombre del Tartaro avanzano ed oscurano la sua mente devastata da demoni. Le furie incalzano. Aiace, corre verso il mare per bagnarsi, per lavarsi dall'abominio e cercare il perdono di Pallade Atena. Urla di seppellire le sue armi contaminate dall'orrore. Teucro veglia sulla sua famiglia atterrita. Alla fine, devastato dall'orrore che ha scatenato, si getta sulla lama che gli penetra il petto. La volontà di potenza si manifesta nella sua perversa follia. Si sviluppa l'orrore che domina il mondo con i suoi infiniti tentacoli. Senza fine, senza inizio è l'abominio. Prima lo sterminio degli uomini poi il massacro delle bestie sacre e indifese. La perenne devastazione degli ultimi invita la vendetta degli dei che annienta i carnefici. Automedonte trema. I greci osservano increduli mentre le Parche tessono i destini sotto il plumbeo cielo della necessità.

Creso è l'ultimo re dei Lidi. E' anche l'uomo più ricco del mondo. Vive una vita beata ed estende il suo impero alla Ionia. L'uomo è benedetto dagli dei. Vive nella città di Sardi, tra abitanti felici.

Il suo esercito è forte, il suo dominio solido. Tim Leach scrive un libro sul re, *The Last King of Lydia*, basandosi su Erodoto. A un certo punto della sua vita Creso pensa di espandere il suo impero oltre il fiume Halis. Oltre i suoi confini. Creso ha appena conquistato la Media ed è diventato un pericolo. Una minaccia reale. La Persia è una potenza in espansione. Per far questo il re ha bisogno dell'approvazione divina, e per ottenerla sono necessari oracoli e olocausti. Occorre un'immane ecatombe per propiziare gli dei. Secondo Erodoto vengono sacrificati 3000 capi di bestiame, Leach invece parla di 12.000 animali immolati, tutti nello stesso momento. Il primo a scannare è Creso seguito dal popolo. Il suo coltello ricurvo apre la gola dell'animale. Ed è tutto uno spaventoso muggire e belare mentre fiumi di sangue si riversano sul selciato.

E' uno spettacolo tremendo. Sardi è inondata di sangue innocente. La specie fa quello che crede che gli dei desiderino. I sacerdoti, maestri dello scannamento, controllano che il colpo sia stato fatale, se non lo è stato intervengono e mettono fine all'agonia dell'animale. Ma non basta: si passa dall'animato all'inanimato. Vengono bruciati carri interi di oggetti preziosi: letti rivestiti d'oro e d'argento, coppe d'oro, tuniche di porpora, cose di grande valore. Si inceneriscono esseri viventi e cose leggiadre per far piacere agli dei. E' l'eterna follia della specie che crede che annientare esseri e cose sia richiesto dalle potenze supreme. Fatto questo è necessario consultare gli oracoli, e anche in questa occasione vanno propiziati altrimenti non concederanno i loro bisbigli oracolari. Un convoglio con una statua di un leone d'oro, con anfore, lingotti d'oro, crateri, coppe parte alla volta di Delfi. Creso pensa: con tutto questo sangue che ho versato e con tutto questo oro che ho donato gli dei mi saranno sicuramente propizi. L'oracolo consultato, vacillante sul suo tripode, emette il messaggio divino. Gli dei sono ambigui dicono e non dicono, vanno interpretati, parlano a immagini come l'inconscio, come i sogni nel mondo onirico, Febo Apollo informa Creso che distruggerà un grande impero e gli suggerisce di allearsi con i greci più forti, cioè gli spartani.

Un grande impero? Il suo o quello di Ciro?

Il re non lo chiede e rinfrancato parte per la guerra con un esercito - che si dice - di 420.000 uomini e 60.000 cavalli. Ciro lo fronteggia a Pteria, l'antica capitale ittita nell'Anatolia centrale; è il 548 a.C. la battaglia non è conclusiva. L'inverno incide. Creso si ritira e congeda l'esercito. Un errore fenomenale: Ciro raggiunge Sardi a marce forzate e l'assedia. Si combatte una nuova battaglia sotto Sardi. Ciro schiera i cammelli davanti all'armata e i cavalli di Creso terrorizzati si rifiutano di caricare. I lidi combattono a piedi ma sovrastati si ritirano. Ciro conquista Sardi dodici giorni dopo. La nemesi, la punizione divina di Creso ha la forma di un'immensa pira con in cima un trono. Sul trono incatenato c'è il re della Lidia attorniato da quattordici giovinetti. Ciro pensa: vediamo se gli dei interverranno a salvare quest'uomo. Mentre le fiamme salgono Creso sussurra tre volte il nome di Solone. Il re persiano è incuriosito, chiede agli interpreti cosa stia

dicendo Creso. Gli interpreti traducono, Ciro chiede perché cita Solone? Creso spiega: quando Solone, il legislatore ateniese, lo visitò gli fece vedere tutti i tesori che possedeva ma il saggio non fu minimamente impressionato, e alla domanda che gli pose riguardo chi fosse il più felice degli uomini, rispose l'ateniese Tello, un uomo normale, oscuro, che aveva avuto una famiglia felice ed era morto per la patria. Ciro ordina di fermare l'immolazione. Di salvare i giovinetti e Creso. Ma il fuoco non si spegne fino a quando una tempesta non mette fine alle tribolazioni dei condannati. Da quel momento Ciro decide che Creso sarà il suo consigliere convinto che il rogo sia stato spento per intervento divino.

Creso contemplando la rovina della sua vita si domanda: come è possibile che tutto quel sangue versato e quello che ho donato agli dei mi abbia portato solo al disonore e alla rovina?

I greci porgono la domanda ai sacerdoti di Delfi e mormorano per l'ingratitude e l'ingiustizia divina.

La Pizia, l'oracolo delfico, spiega che il destino non può essere cambiato, ciò che le Parche tessono è immutabile, che a Creso sono stati concessi tre anni di dominio, oltre il limite concesso, e che è stato Febo Apollo ha spegnere le fiamme del rogo.

E' l'eterna pia frode che sguazza nel sangue innocente.

Come la giri, chi rappresenta il divino ha sempre ragione.

C'è sempre il destino immutabile o la volontà imperscrutabile di Dio.

E Ciro? Nella Bibbia il re persiano diviene lo strumento di Dio, perché permette il ritorno degli ebrei, la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e la riattivazione del macello animale.

Isaia: "Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: / "Io l'ho preso per la destra, / per abbattere davanti a lui le nazioni, / per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, / per aprire davanti a lui i battenti delle porte / e nessun portone rimarrà chiuso. / Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, / spezzerò le porte di bronzo, / romperò le spranghe di ferro. / Ti consegnerò tesori nascosti / e ricchezze ben celate, / perché tu sappia che io sono il Signore, / Dio d'Israele, che ti chiamo per nome. / Per amore di Giacobbe, mio servo, / e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, / ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca ..."

Ecco: non lo conosce.

Senofonte, discepolo di Socrate, nell'Anabasi appare come un uomo religiosissimo. Nel mondo pagano la religiosità è definita dallo sventramento di animali. Se vuoi sapere se tua moglie ti tradisce sventri un capra e dalle budella l'aruspice capisce la verità. Sventri una pecora e sai se hai le corna. Più sei religioso più apri ventri di animali per vedere quello che gli Dei decretano. E Senofonte apre pance a profusione.

Ma quello che colpisce è quello che si legge nel libro III 2, 11-14

Senofonte spiega che quando gli ateniesi affrontarono i persiani promisero alla dea Diana che se avesse concesso la vittoria avrebbero sacrificato una capra per ogni soldato morto. E le promesse agli dei vanno mantenute. Nel 490, dopo Maratona, i persiani sono sconfitti. E i persiani morti sono un'infinità.

Gli ateniesi si chiedono: dove troviamo tutte queste capre?

Impossibile. E allora si rimangiano parzialmente la promessa. E dicono alla dea Diana:

"Nume venerato, te ne sacrificiamo 500 all'anno così sei contenta, tu capisci di più non ne troviamo ..."

E Senofonte, nel 401 a. C. - cioè 90 anni dopo - ci informa che gli ateniesi stanno massacrando ogni anno le 500 capre promesse con grande regolarità.

Non è un cosa puramente ebraica la profusione dei sacrifici; è un cosa occidentale, mediorientale e anche indiana (basta leggere "L'ardore" di Calasso)

Cento anni prima della promessa fatta alla Dea Diana, Mahavira, il fondatore del Giainismo, predicava il rispetto verso gli esseri viventi non umani. Il Jainismo sorge intorno al 600 a.C., 300 anni prima di Aristotele che giustifica la schiavitù.

E prima di Mahavira - che a differenza di Buddha non muore per un'indigestione di carne di cinghiale - c'erano stati i "Costruttori del ponte", i Tirthankara che avevano predicato da millenni la compassione verso gli animali. I giainisti costruivano ospedali nel 600 a.C. mentre a Ratzinger deve nascondere - per suggerimento dei saggi cardinali - la simpatia che nutre verso i gatti affinché non desti l'attenzione degli animalisti.

Nel mondo greco gli schiavi sono cose. Sono strumenti. Oggetti di proprietà animati.

Come gli animali per l'umanità odierna. L'economia si basa sulla schiavitù. Nessun filosofo prima di Aristotele si cura della schiavitù considerata istituzione normale come il macello per la stragrande maggioranza degli umani nel nostro tempo. Ne parla pochissimo Socrate senza deplorarla, Platone mai la

condanna. L'esistenza degli schiavi è una non esistenza nello Stato ideale platonico. Per Platone la schiavitù è giustificata dalla deficienza di ragione dello schiavo che non possiede il logos. Lo schiavo può obbedire ma non ha la capacità di disporre. I barbari sono gente di natura inferiore quindi possono diventare schiavi. Ma se gli schiavi sono prigionieri greci allora non va bene. Non è etico. Siamo al razzismo etnico - attico.

Eraclide Pontico, discepolo di Platone, ci informa che la "bella vita" è per gli uomini liberi, perché esalta lo spirito, invece per gli schiavi e i barbari c'è il lavoro ed è per quello che il loro carattere deteriora.

Sibari sarà l'espressione più avanzata di questa filosofia: infatti finirà male.

Se con gli animali esiste una reazione da parte dei presocratici come Pitagora, Empedocle ed Eraclito per gli schiavi il silenzio dei grandi filosofi prima è totale. Sorprende che un maestro dell'etica come Socrate dica pochissimo, quasi niente. Non sorge il minimo dubbio nella testa dei grandi filosofi: la schiavitù è sacrosanta. Ma, dopo Aristotele, c'è una reazione nel mondo greco, i sofisti mai tanto amati, insorgono: Ippia, Antifonte, Licofrone, Alcide di Elide sostengono che "Dio ha dato a tutti gli uomini la libertà e la natura non ha reso nessuno schiavo", Zeno e Cleante immaginano una società utopica dove gli uomini sono tutti uguali. Quando gli schiavi non ne possono più si rivoltano contro l'iniquo sistema. E scoppiano le rivolte nel mondo antico: la prima rivolta siciliana (136 -135), quella di Aristonico in Asia (133 - 129), la seconda rivolta siciliana (104 - 100), la rivolta di Spartaco (73 - 71) e molte altre minori, come quella nelle miniere dell'Attica e quella di Delos, centro del commercio degli schiavi. Ma dopo Spartaco il silenzio. Così come c'è stata una reazione contro la schiavitù da parte del mondo filosofico c'è stata una reazione di grandi filosofi, pensatori, ed artisti in difesa degli animali. Non molti ma neanche pochi:

gli scrittori degli oracoli Caldei, Teofrasto, Apollonio di Tiana, Plutarco, Porfirio, Leonardo da Vinci, Thomas More, Montaigne, Erasmo da Rotterdam, Voltaire, Diderot, Cyrano de Bergerac, Bayle, Rousseau, D'Holbach, Adorno e Horkheimer, Schweitzer, Russel, Schopenhauer, Singer, Regan e molti altri

La schiavitù antica è la normalità come il macello, lo stabulario, la corrida, il circo, la caccia, il giardino zoologico e altre amenità della specie. Ma alla fine le mura crollano. Cadono sempre. Ce ne vuole di tempo ma alla fine la cinta muraria dell'orrore, venduto come normalità, rovina, collassa su se stessa.

Pompeo nel 64. a.C. occupa Gerusalemme. Incuriosito dalla storia della presenza di Jahvè, il Dio degli Ebrei, nel tempio lo attacca, lo espugna dopo una resistenza disperata e irrompe nel *Sancta Sanctorum*, la cella dove vive la divinità a pochi passi dall'altare dove macellano e bruciano animali a ritmi paurosi. E lì rimane di sasso: non c'è nessuno. Gli Ebrei spiegano che il loro Dio è invisibile. "Invisibile dite?" chiede Pompeo perplesso: "sarà così". E parte da Gerusalemme senza espropriare il Tempio dei suoi tesori (Tito 134 anni dopo lo distruggerà e si porterà via tutto) lasciando la città sacra in mano a un sacerdote collaboratore dei romani simile a uno di quelli che faranno crocifiggere (ammesso che i vangeli dicano il vero) Gesù di Nazareth circa un secolo dopo. Più tardi, per intrattenere e ingraziarsi la plebe, Pompeo inonda Roma di statue, costruisce un teatro nel Campo Marzio e importa dall'Africa animali selvaggi. Arrivano nell'Urbe: tigri, rinoceronti, leoni, lupi, linci, leopardi, babbuini. Nel nuovo teatro presenta venti elefanti e da ordine ai *bestiari* che siano infilzati con delle lance. Gli elefanti emettono dolorosi, strazianti barriti. La folla è commossa dal dolore dei grandi animali e reagisce. Urlano e piangono i romani davanti all'ignobile spettacolo e invece di ingraziarsi la plebe Pompeo se la mette contro. Ma non durerà a lungo la compassione della plebe. I Romani si abitueranno all'orrore e nel Colosseo, nel giorno dell'inaugurazione, 80 d.C., arriveranno a massacrare fino a 5000 animali in un giorno. E nel 249 d.C., l'anno mille dalla fondazione di Roma, 2000 gladiatori massacheranno 32 elefanti, 60 leoni, 6 ippopotami, 10 tigri, 10 iene, 10 alci, 10 giraffe, 10 zebre, 20 asini, selvaggi, 40 cavalli selvaggi. Un'oscena carneficina. Quando passate davanti al Colosseo ricordatevelo: non furono solo gli umani a subire l'orrore.

Le torri mobili di assedio, sono contro le mura dell'Antonia. I romani avanzano con la formazione a *testudo*. Gli ebrei si battono eroicamente. All'interno di Gerusalemme assediata quattro fazioni si scannano tra di loro. Sicari, Idumenei, Zeloti e un gruppo legato ai sacerdoti se le danno di santa ragione per l'egemonia su una città già morta che precederà l'inevitabile massacro finale. Nella notte venti legionari penetrano tra le macerie delle mura abbattute e informano Tito che un varco è aperto. I romani accorrono ma sono fermati dalle bande di Simone bar Giora e Giovanni di Giscala che li affrontano eroicamente. La lotta è selvaggia. L'accesso al Tempio è bloccato ma non per molto. Ormai sono gli ultimi tentativi disperati di resistenza: la falce della morte mieterà decine di migliaia di vite. Il massacro finale è a un passo ma bisogna continuare con i sacrifici. I sacrifici mattutini e serali non possono essere interrotti. Ma il 17 di *Panemos* sarà l'ultimo.

Gli ultimi animali vengono sgozzati, squartati, bruciati e il loro sangue gettato sull'altare come si è sempre fatto. Il Dio biblico, Jahvè ha abbandonato il suo popolo all'ira romana ma deve avere, fino allo sterminio finale, la carne bruciata di esseri innocenti che gli stimola le narici. I romani prendono il Tempio, lo distruggono e comincia il massacro. Tito ha più volte tentato di ottenere la resa ma i fanatici non l'hanno permesso.

Chi si arrende è spacciato. Ma ora è tempo di morire. Uno sterminio brutale si materializza.

Gerusalemme è una città di 120 - 150 mila abitanti. Comincia la strage. Vengono uccisi anche i vecchi e i disabili. I ribelli sono massacrati con l'eccezione di 700 disgraziati che saranno condotti a Roma per il trionfo. Molti abitanti sono venduti come schiavi. Molti finiscono nelle spaventose miniere d'oro d'Egitto.

Oltre 11.000 muoiono di fame, molti rifiutando "cibo impuro". Molti finiscono nelle arene degli anfiteatri per contese gladiatorie. Sul sito di Gerusalemme distrutta si acquartera la *Legio X Fretensis*

Ma non finisce così: gli ebrei ci riprovano. Dal 132 al 135 si ribellano nuovamente guidati da Simone bar Kochba considerato da rabbi Aqiba il Messia. Nella storia ebraica ci sono più Messia fasulli che pesci nel mare. Adriano schiaccia nuovamente la rivolta con tremendi stermini. E l'aratro ara il terreno del Tempio distrutto.

Apollonio di Tiana è il Gesù pagano e vegano, e come Gesù di Nazareth è un taumaturgo cura, resuscita, fa miracoli, scaccia demoni e combatte empuse, larve e lamie. Muore a Efeso nel 97 d.C. nell'arco della sua vita si succedono dodici imperatori: da Augusto a Nerva che muore nel 98.d.C.

La peculiarità di Apollonio è che si nutre solo di verdura, frutta secca e pane, è astemio, gira scalzo non indossa lana ma solo lino e mai abiti di pelle animale, evita il denaro come la peste e crede nella comunanza dei beni. Apollonio si batte strenuamente per abolire i sacrifici, per interrompere l'oscuro fiume di sangue che gli uomini propinano agli dei e detesta la disciplina etrusca degli aruspici che esaminano le interiora di animali sventrati per interpretare il futuro. Si schiera contro i sacrifici egizi dei tori e la sofferenza dei cavalli, condannando gli ultras violenti del suo tempo - simili ai delinquenti che bazzicano i nostri stadi - che dominano l'ippodromo.

Il taumaturgo – filosofo segue la via tracciata da Pitagora, Empedocle, Eraclito e da Teofrasto; la via che altri pagani come Plutarco e, Porfirio più tardi seguiranno. La via che porta al rispetto del non umano e che aborre la violenza verso i viventi, umani e non umani .

Ma Apollonio appartiene alla legione degli sconfitti. Appartiene alla religione dei perdenti.

Il monoteismo ha una caratteristica annienta le altre religioni.. Il potenziale distruttivo del monoteismo lo stiamo rivedendo con la crescita del Jihadismo con la sua pretesa oscena che esista una sola verità.

Il politeismo è tollerante e assorbe le altre religioni. Le trasforma. Perseguita solo chi ha pretese di una verità suprema. Il paganesimo polverizzato dall'incedere brutale del cristianesimo soccombe e diventa una raccolta di miti. Quando una guerra è vinta spetta al vincitore dettare il giudizio. Funziona così: se i miracoli li opera il Cristo Gesù sono divini, se li opera un santo pagano sono i detestabili atti di un mago diabolico.

E i cristiani si industriano a demolire l'immagine del santo pagano con astio e cattiveria. Il Cristo pagano li irrita e attraverso i secoli subisce attacchi dopo attacchi. Lattanzio, Eusebio, Agostino, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno infieriscono. Molto più tardi Godeau lo trasforma "Nel più grande nemico della Chiesa" e Renan lo definisce "un miserabile impostore".

Ma non tutti inferiscono, alcuni lo rispettano e attenuano le critiche: Sinesio di Cirene, Isidoro di Pelusio e Gerolamo sono più comprensivi. Meno ostili. Reveille, più tardi, lo considererà "un salvatore pagano"

Vladimir Soloviev ne "Il racconto dell'Anticristo" ci propinerà l'idea geniale dell'Anticristo vegetariano, animalista, ambientalista per piacere alle masse. Un Anticristo molto simile ad Apollonio.

E i pagani cosa pensa no del taumaturgo – filosofo?

Lo scrittore greco Luciano di Samosata lo detesta, Dione Cassio lo considera uno stregone. L'imperatore Alessandro Severo lo venera tra gli altri dei tra cui include Gesù. L'imperatrice Giulia Domna lo esalta e chiede a Filostrato di scrivere la sua vita. Porfirio lo considera una daga nel cuore del cristianesimo trionfante. Ierocle, che traduce in latino la sua vita, un grande uomo. Eunapio di Sardi "un dio venuto tra gli uomini"

Questo santo pagano, quasi obliterato dal cristianesimo dominante, è aperto verso il non umano in maniera peculiare.

C'è un filone cristiano che tende disperatamente verso il non umano ma è frenato dalla struttura teologica, dall'apparato tetragono e dogmatico della Chiesa paolina trionfante.

Se si leggono i Padri del Deserto, Gertrude di Helfta, la vita di Francesco, di Tommaso da Celano, Isacco di Niobe, le storie edificanti di Macario, quelle di Palladio su Santa Lausiaca, Isacco di Ninive, Girolamo e i suoi leoni, le storie dei monaci d'Egitto, le storie di Sofronio su Maria Egeziaca, la vita di San Colombano, di Giona di Bobbio e tanti altri scritti non si può non pensare che la pulsione compassionevole, fortissima nei solitari, verso il non umano sia stata impedita e svilita dalla chiesa dogmatica.

E un esempio moderno è il disperato tentativo di Andrew Linzey che fa molta tenerezza perché si muove su basi teologiche sfuggenti come sabbie mobili. Una cosa è certa: un umano che prova compassione non può limitarla soltanto alla propria specie. Non è concepibile che un solitario del deserto non giunga alla compassione verso tutte le creature. La solitudine mistica e la misericordia escludono la chiusura verso il *non umano*. L'esempio fulgente è Albert Schweitzer che cura lebbrosi ma è anche attento alla sofferenza animale. In tutta la mistica cristiana l'anelito che spinge i santi a prendersi cura di tutta la creazione è frenato da Genesi 9, 1-7, dal sogno lucido di Pietro in Atti, dalle ingiunzioni di Paolo nella *Prima lettera ai Corinti* 10: 25- 27 e da altre inattività di questo tipo.

La contraddizione di Francesco d'Assisi descritto da Tommaso da Celano nella *Vita Prima* mentre salva un leproso e, allo stesso tempo, mangia carne di gallina evidenzia la confusione verso il non umano manifestata dai cristiani. Il cristianesimo percepisce il non umano come qualcosa di *totalmente altro* dall'uomo creato a immagine di Dio e dotato di un'anima immortale.

Ma è tutta la filosofia occidentale carente verso il *non umano*.

Tutta la filosofia passata – con alcune luminose eccezioni – percepisce l'uomo come l'essere senziente - essenzialmente - differente dal mondo e dagli altri esseri senzienti, lo percepisce come una *cosa pensante* che si confronta con il *non umano*, che è immersa nel *non umano*, ma non è parte del *non umano*. Il *non umano* non essendo considerato *cosa pensante* è quasi ritenuto un ostacolo.

Heidegger è lapidario verso il *non umano*: tra l'umano e il *non umano* dice c'è “un abisso di essenza” invalicabile.

Sì, tutte le porte della fortezza del pensiero sono sbarrate.

LIBRO REFERENZE

Plutarco. Dialoghi Delfici (Adelphi)

Omero. Iliade (Mondadori)

Catherine Nixey. The darkening age (Pan Books)

Philostraphus. Life of Apollonio (Penguin Classic)

Miska Ruggeri. Apollonio di Tiana (Mursia)

Tim Leach. The last king of Lydia (Atlantic Books)

Tim Whitmarsh. Atheism in the ancient world (Faber and Faber)

Joseph Vogt. Slavery and the ideal of man (Blackwell)

Flavius Josephe. La guerre de juifs (Edition Minuit)

Linzey and Regan. Animals and Christianity (Crssoroad)

Albert Schweitzer. Rispetto per la vita (Edizioni comunità)

Roberto Calasso. Ardore (Adelphi)